

Nel Consiglio di amministrazione tregua armata tra il direttore generale Cattaneo e la giornalista che chiederà pareri a Pera e a Casini sul ruolo di garanzia

Rai, il governo mette in riga il presidente

A poche ore dal Cda Tremonti interviene e ammonisce Annunziata. Saccà è direttore di Rai Fiction

Natalia Lombardo

ROMA Sembra essersi sgonfiato il braccio di ferro sui poteri a Viale Mazzini, fra la presidente Lucia Annunziata e il direttore generale, Flavio Cattaneo. Sei ore di discussione fitta ma «serena», dicono al settimo piano, nonostante sul tavolo del Cda Rai riunito dalle 15, ieri mattina fosse piovuta una nota del ministro Tremonti che ribadiva i poteri del Dg e infamava: «Ogni modifica danneggia l'azienda». Al centrosinistra è apparsa come un'ingunzione alla presidente perché rientrasse nei ranghi e un'ingerenza del governo. La Lega ha fatto muro attorno al ministro e FI ribadisce il concetto: Annunziata non si sogni di avere più potere. Quella di ieri appare come una «tregua armata» sui poteri, dal momento che Lucia Annunziata si riserva di integrare i pareri giuridici presentati da Cattaneo, chiedendo indicazioni ai presidenti delle Camere sul ruolo di «garanzia» che le hanno assegnato: «I poteri stabiliti dalla legge nel '93 non prevedono questa nuova figura», è la sua posizione, pacata ma ferma.

È passata la nomina di Agostino Saccà, l'ex Dg, come direttore della Fiction, ma senza la socializzazione che gli avrebbe dato più poteri. Nominato Paolo Bistolfi vicedirettore con delega al monitoraggio e controllo della produzione; non sono passate le proposte di Cattaneo per tagli a RaiNet, RaiNews24 e Rai International. Dopo una discussione accesa, il Cda ha dato mandato al direttore generale sul piano sui corrispondenti: apertura di nuovi uffici a Pechino, Madrid, Baghdad e San Paolo del Brasile. In Iraq circola l'ipotesi di mandare Ennio Remondino, dato che verrà chiusa la sede di Belgrado. Saranno potenziate, in vista del semestre europeo, le sedi di Bruxelles (Piero Badaloni resterà?) e Berlino, che si occuperà anche dell'Est europeo e dei Balcani.



Il Presidente della Rai Lucia Annunziata durante il suo primo Consiglio di Amministrazione

La «bufera annunciata non c'è stata», rassicura Marcello Veneziani alle nove di sera, lasciando Viale Mazzini. Sia lui che Francesco Alberoni parlano di «clima pacato», di «equilibrio», di soluzione «composta» della disputa. Veneziani del resto aveva previsto che andasse così, e forse ha lavorato in tal senso. Su di lui, infatti, Lucia Annunziata può contare come «cerniera» con il resto del Cda, a parte il cattolico Giorgio Rumi, che è il più vicino alla presidente ma ieri era assente (è a Parigi, gli è nata una nipotina). Flavio Cattaneo ha portato i pareri giuridici chiesti nei giorni prima. In cima alla lista quello di Tremonti,

che non ha intaccato però la posizione di Lucia Annunziata. Sulla relazione del Dg il consiglio ha dato «consenso unanime». La discussione è andata avanti tre ore, poi fino alle nove sono state affrontate le nomine e un piano di riduzione dei costi per 40 milioni di euro, senza sacrificare la qualità del prodotto, promettono, né nuovi investimenti. Problemi che l'Usigrai si augura siano risolti, il sindacato aspetta al più presto un progetto di rilancio. A Viale Mazzini, infatti pesa il calo di ascolti in prima serata, dopo l'allarme lanciato dai pubblicitari. Temi che anche Annunziata vuole affrontare con spirito combattivo, come

il trasferimento di RaiDue a Milano e il ritorno di Biagi e Santoro. Tremonti ha risposto in prima persona alla richiesta di un parere che il direttore generale aveva rivolto a RaiHolding (azionista Rai che dipende dal Tesoro). Poche righe che il ministro dell'Economia ha spedito per chiarire quali sono i rispettivi poteri stabiliti per legge: al presidente solo quelli di convocare il Cda e avere la rappresentanza legale; all'intero consiglio il potere di indirizzo e controllo delle scelte aziendali; al direttore generale la gestione operativa dell'azienda (omettendo il dovere di quest'ultimo di attenersi agli indirizzi dettati dal

consiglio di amministrazione, come fa notare anche il diessino Vincenzo Vita). Ma quello che suona come un avvertimento sono le ultime righe della nota di Tremonti: «Ogni devianza rispetto alle competenze legislative costituirebbe un danno all'azienda». Non era mai accaduto che un ministro (a parte l'onniparante Gasparri) dettasse delle direttive prima di una riunione del Cda. Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, parla di «vera e propria azione intimidatoria da parte della Cdl contro il presidente Rai», una «diffida tesa ad attaccare la funzione di garanzia voluta dai presidenti delle

Camere», al limite dello «strappo istituzionale». Antonello Falomi, capogruppo Ds in Vigilanza, condanna «l'invocare le leggi solo quando possono servire a tutelare gli interessi di Berlusconi e della sua maggioranza». Giuseppe Scalerà, della Margherita, si augura che «Lucia Annunziata e il Cda sappiano resistere a questo stupido, inutile tentativo d'emarginazione», che delegittima Pera e Casini. Condanna «l'ingerenza» anche il Verde Alfonso Pecorella Scario: «A farne le spese è il servizio pubblico». Critico anche Roberto Villetti, dello Sdi: «Il ministro si è mosso come un elefante in una cristalleria», rivelando «la prepotenza

del governo sulla Rai». Nel centrodestra la Lega difende a spada tratta Tremonti, ovviamente: «Dal Tesoro nessuna interferenza», tuona Roberto Calderoli che, pur da vicepresidente del Senato, dà dell'«ignorante» agli ulivisti e zittisce i «grilli parlanti». Chi sono? «I parlamentari e non, che pensano di poter spacciare la Pravda come pluralismo d'informazione». È rimasto un po' indietro... Ma dalle parole di Paolo Romani, FI, è chiaro l'obiettivo di circoscrivere i poteri di Lucia Annunziata: «La Rai non è una società governata dal presidente», ma fonda le sue strategie nella «sintesi fra Direttore generale e consiglio di amministrazione». Più cauto Luca Volontè, dell'Udc, in linea con il presidente della Camera: auspica un «equilibrio» dentro la Rai, e rimanda il giudizio ai fatti: rilancio delle testate, della qualità dei programmi e maggiore appeal. L'ingerenza di Tremonti non è piaciuta neppure al consigliere cattolico Giorgio Rumi, anche se vuole evitare «dietrologie»: «È un po' pesante prima della riunione del Cda, anche se il parere è utile». Rumi è vicino alla Annunziata, anche Veneziani in varie occasioni è stato d'accordo con la presidente ma la avverte: «I consiglieri non sono delle piante ornamentali...», ad essere «di garanzia sarà tutto il consiglio», e aggiunge che fra i poteri del Cda c'è la «revoca del Dg».

E mentre il Cda discuteva di poteri è uscita una «farfalla rossa» approvata di fresco da Cattaneo: sarà un logo lampeggiante che segnerà le trasmissioni per adulti nella fascia protetta, fino alle 22,30. Da crisalide allo studio della struttura Promozione e Immagine, ieri la farfalla è volata fuori, giusto in tempo per tacitare il ministro Gasparri che ha minacciato un blocco del canone se non la Rai non rispetterà le norme sui minori del contratto di servizio. Tema di cui parlerà oggi Cattaneo nella riunione sui palinsesti con i direttori di rete.

Vittorio Locatelli

MILANO Puntuali come sempre i legali di Cesare Previti hanno estratto dal cilindro l'ennesimo espediente per tentare di non far arrivare a sentenza il processo Imi Sir/Lodo Mondadori. La Camera di consiglio della IV sezione penale del Tribunale di Milano, presieduta dal giudice Paolo Carfi, è fissata per sabato prossimo e, come previsto, la difesa del parlamentare di Forza Italia ha presentato alla V Corte d'Appello di Milano la richiesta di intervenire affinché l'emissione della sentenza venga sospesa.

La richiesta di sospensione arriva da un'altra mossa scontata degli avvocati di Previti: il ricorso alla Corte di Cassazione contro il rigetto dell'istanza di ricusazione del collegio giudicante. Lo scorso 17 aprile, infatti, la V Corte d'Appello presieduta da Niccolò Franciosi, in sedici pagine di motivazione, aveva detto «no» ai legali di Previti ritenendo

Imi-Lodo, l'ultimo trucco di Previti

Sabato i giudici in Camera di consiglio, la difesa vuole la sospensione del processo per non farlo arrivare a sentenza

immotivate le ragioni addotte per ricusare il Tribunale, accusato di «inimicizia» nei confronti dell'imputato, e dimostrare che la competenza per questo processo era dei giudici di Perugia. Ora l'ennesimo espediente dei legali dovrà essere valutato, in una prima fase, sulla competenza o meno della Corte d'Appello per prendere la decisione. Il caso sarà esaminato dal sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale, incaricata di esprimere il parere sull'istanza e che farà conoscere la sua decisione già oggi. Il parere dovrà poi essere vagliato dal collegio della Corte d'Appello, in questo caso formato in maniera diversa da quello

che la settimana scorsa aveva rigettato la ricusazione dei giudici del processo Imi-Sir e Lodo Mondadori. L'istanza dei difensori di Previti non è una vera e propria richiesta di sospensione della sentenza (sulla quale non potrebbe decidere la Corte d'Appello) ma di sospensione dell'esecuzione del provvedimento con cui gli stessi giudici della V Corte d'Appello hanno respinto la ricusazione. Nel testo di tre cartelle i legali chiedono che il provvedimento venga sospeso in pendenza del ricorso in Cassazione depositato ieri, nel quale, ha spiegato l'avvocato Alessandro Sammarco, uno dei difensori di Previti, i legali sostengono che

la Corte d'Appello ha analizzato «in vitro», quindi al di fuori dal contesto, il provvedimento in cui si sarebbe configurata l'«inimicizia grave» da parte del Tribunale nei confronti di Previti (la decisione di non acquisire la documentazione che, secondo gli avvocati, dimostrerebbe la competenza di Perugia). «Quel provvedimento - ha detto Sammarco - è solo l'apice di una serie di comportamenti tesi a impedire che venisse provato in modo chiaro e definitivo che l'autorità precedente non doveva essere Milano».

Va ricordato che motivando il rigetto la V Corte d'Appello aveva sottolineato come mancasse «la pro-



va» che il collegio abbia avuto l'intento «di trattenere ad ogni costo il processo per nuocere al ricusante». Inoltre i giudici spiegavano che, a differenza di quel che ha sostenuto Previti, la Cassazione ha ritenuto che la questione della competenza territoriale sia «estranea al tema della richiesta di rimessione» e sia quindi «insostenibile affermare che le Sezioni Unite» avrebbero imposto al giudice di merito di acquisire tutta la documentazione indicata dalle difese a sostegno della dedotta eccezione di incompetenza territoriale».

E così, mentre l'altro giorno Silvio Berlusconi si era presentato al Palazzo di Giustizia milanese per un'udienza del processo Sme (per la prima volta in anni di dibattimento) tenendo un piccolo comizio ai giornalisti e parlando di Previti come «oggetto di persecuzione», ecco che, in qualunque modo, lo stuolo di legali che «proteggono» dalla Giustizia il leader di Forza Italia e i suoi amici coimputati, cerca l'ennesima scappatoia dilatoria.

I difensori di Cesare Previti gli avvocati Angelo Sammarco e Giorgio Perroni

L'ultimo no è venuto dalla Cassazione, a cui il testo elaborato dal ministro Castelli assegnerebbe più potere e privilegi

La riforma della giustizia che non piace a nessuno

ROMA «Me l'aspettavo», sentenza Castelli. In realtà quel «no grazie» della Cassazione il ministro non se l'aspettava affatto. Lo dimostrano, tra l'altro, le parole stizzite consegnate al *Giornale* del sabato santo. «Purtroppo - si lamenta - c'è una larga parte della magistratura che non vede di buon occhio la riforma solo perché rischia di mettere in discussione carriere garantite e sicure».

La riforma è quella dell'ordinamento giudiziario, messa in cantiere dal Guardasigilli con il proposito bellicoso di richiamare all'ordine giudici e pm. La filosofia iniziale che la ispirava, tra l'altro, puntava a ridimensionare il ruolo del Csm spostando verso la Cassazione poteri e funzioni. Puntava a porre la Suprema corte, nella sostanza, al vertice di una struttura piramidale consegnata per consentire al governo, indirettamente, un maggior controllo sulla magistratura tutta.

Il ministro, tra l'altro, prometteva agli ermellini del Palazzaccio lo zucchero di miglioramenti economici e di nuovi privilegi. Come quello dell'innalzamento dell'età pensionabile, varato dal centrodestra tenendo d'occhio gli imminenti pronunciamenti della Suprema corte sul trasferimento dei processi a Berlusconi e Previti.

Ma una strategia ristretta - la stessa che concepiva piazza Cavour come direzione strategica di una *ventre molle* della magistratura pronto a levar le armi contro il «protagonismo» di giudici e pm - mese dopo mese ha mostrato la corda. E qualche giorno fa i quattordici membri del gruppo consultivo della Cassazione - primo presidente Marvulli e procuratore generale Favara in testa - hanno varato un documento di venti pagine per affermare che la riforma dell'ordinamento giudiziario varata dal governo - riveduta e corretta dal maxiemendamento de-

positato nelle settimane scorse - propone un modello «burocratico» e «verticistico» alternativo a quello disegnato dalla Costituzione. Le critiche degli ermellini non si concentrano solo sui passaggi del testo Castelli che riguardano la Cassazione: dall'accesso alla Suprema corte, alla formazione dei magistrati, alla loro progressione in carriera. I consiglieri del Palazzaccio, infatti, prendono di petto la riforma in quanto tale. Questa, spiegano, contraddice «il modello pluralista designato dalla Costituzione repubblicana» che fa «perno sul principio della pari dignità delle funzioni giudiziarie e su quello del giudice naturale». Le riforme vanno fatte, spiegano nella sostanza gli ermellini di piazza Cavour, ma queste non possono minare i poteri assegnati al Csm a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Il testo - predisposto dai consiglieri Stefano Evangelista e Giovan-

ni Canzio e integrato sulla base della discussione avvenuta l'8 aprile scorso - è stato inviato al Csm che, entro maggio, dovrà esprimere un parere sulla modifica dell'ordinamento giudiziario proposta da Castelli.

Il maxiemendamento depositato in Parlamento dal governo? Prefigura «regole organizzative di stampo fortemente burocratico e piramidale, espressione di una filosofia

Quel testo prevede un modello verticistico alternativo alla Costituzione, dice il gruppo consultivo della Cassazione

di fondo non del tutto coerente con i principi costituzionali e in evidente tensione col modello di riferimento del governo autonomo della magistratura», sostiene il gruppo consultivo della Suprema corte, che mette sotto accusa anche la riorganizzazione «verticistica» degli uffici giudiziari: «la previsione dell'obbligo per il capo dell'ufficio e per il dirigente amministrativo, di indicare le priorità» e di predisporre il programma da svolgere in un anno e «l'autonomo potere sostitutivo e decisionale del ministro della Giustizia» che potrebbe intervenire sull'attività «quando il programma predisposto non sia eseguito» o quando «non siano state adottate modifiche divenute indispensabili per la funzionalità dell'ufficio giudiziario».

«A pronunciarsi non è stata la Cassazione ma il gruppo consultivo, che è l'equivalente dei Consigli giudiziari dei distretti di Corte d'ap-

pello e che non mi pare abbia mai dato pareri - minimizza il sottosegretario alla Giustizia, Vietti - Con tutto il rispetto per ogni contributo alla riflessione, mi chiedo a che titolo possa interloquire su un Disegno di legge un organo che ha solo funzioni organizzative».

Il gruppo consultivo è stato istituito due anni fa, al termine dell'assemblea generale della Cassazione, con lo scopo di coadiuvare il primo presidente nelle scelte organizzative che riguardano la Suprema corte. Il maxiemendamento del governo, adesso, ne prevede la istituzionalizzazione anche su richiesta dei giudici del Palazzaccio.

I quattordici membri che lo compongono si riuniscono periodicamente per elaborare pareri e avvisi. «La riforma dell'ordinamento giudiziario riguardava anche la Cassazione ed è stato opportuno, quindi, che il gruppo consultivo si sia espresso - afferma Nello Rossi, con-

sigliere della sesta sezione penale della Suprema corte - Non vogliamo essere il vertice organizzativo della magistratura, ma il vertice del sistema delle impugnazioni. Già in passato i giudici di Piazza Cavour si espressero in tal senso e già in passato i pareri del Csm tennero conto di questi pronunciamenti. Oggi c'è questa ripresa di riflessione anche alla luce del maxiemendamento e di altri progetti di legge che prevedono modifiche dei meccanismi di funzionamento della Cassazione».

«I giudici si dividono solo per funzioni e i consiglieri della Suprema corte esercitano una funzione specifica, quella di legittimità - ricorda Nino Abbate, della procura generale di piazza Cavour - Non possono essere stravolti i principi costituzionali. La Cassazione non può essere concepita come vertice gerarchico dell'intero apparato giudiziario».

n.a.